

**SOPRA
L'EDUCAZIONE
DEL VOLGO
DELL'ABATE
GIUSEPPE...**

Giuseppe Antonio Pozzi



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXIII

D

48

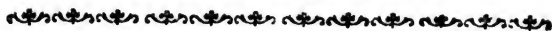
Micro (

76.

S O P R A
L'EDUCAZIONE
DEL VOLGO
DELL' ABATE
GIUSEPPE ANTONIO
POZZI.



MILANO)o(1776.

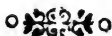


APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A chi vorrà leggere .

UN problema proposto, non ha guari, al pubblico da un' Accademia d' Italia, e letto a caso in una Gazzetta, mi ha determinato a scrivere; e alcuno di que' veri non pretesi motivi, che vi determinano gli altri, mi ha determinato a stampare. Era dovere il dichiararmi su l' uno, e il solo titolo di questa composizione persuadene il leggitore. E' inutile il particolarizzare su l' altro, e, checchè dicasi, egli ne resta sempre dubbioso. Però io espongo il problema, e taccio i motivi. Questo per altro è già un bene per voi e per me, una noja di meno.



A 2

SU

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT
BRITAIN
AND IRELAND
VOLUME
LXXV
PART I
1905
LONDON
PUBLISHED BY THE
INSTITUTE
11, BEDFORD SQUARE, W.C.1

1905

1905



SU 'L PROBLEMA:

QUAL DEBBA ESSERE L'EDUCAZIONE DE' FANCIULLI DEL MINUTO POPOLO; E COME POSSA MEGLIO PROMOVERSI PE' L' PUBBLICO BENE.

Questo problema fa l'elogio alla sapienza, e all'umanità dell' illustre Accademia, che lo propone. *Qual debba essere l'educazione de' fanciulli del minuto popolo; e come possa meglio promoversi pe' l' pubblico bene.* Grandi, e facoltosi non temete. Perchè anche i poveri e piccioli abbiano, come voi, un'educazione, non perciò il vostro grado, i vostri agi, i vostri piaceri ne soffriranno. Anzi voi dovete assai compiacervene: perchè quindi appunto avrete migliori artieri, migliori servi, dipendenti d'ogni maniera migliori; e vi dorerete un dì, che Plutarco e Locke solo intesi all'educazion signorile pensato non abbiano anche a questa sì preziosa e interessante porzione dell'uman genere. Per *minuto popolo* io qui già non credo comprenderli i contadini: sì perchè

le parole non par che ciò esprimano; sì perchè sembra, che all'educazion de' fanciulli di contrado, nella semplicità de' lor costumi, e nel genere ereditario di vita lor propria essenzialmente occupata e faticosa, basti un saggio e caritatevole Parroco. Solo adunque de' fanciulli cittadineschi ma volgari e plebei egli rimane a ragionare. Ora il problema ha due parti, teorica l'una, l'altra pratica. Mi si chiede in primo luogo: *qual debba essere l'educazione de' fanciulli del minuto popolo*. Io rispondo: quella che più conduce alla maggiore loro ed altrui felicità. Mi si chiede in secondo luogo: *come possa meglio promoversi pel pubblico bene*. Io rispondo conseguentemente: con que' mezzi di particolarizzazione, che a tale educazion conducono con maggior efficacia, e facilità.

Io parto da un principio a mio parere certissimo ed evidente. Ogni educazione aver dee in mira congiuntamente il maggior bene degli allievi, e del restante della umana Società. No, mi si dice: il popolo, e molto più il minuto popolo è per gli grandi. Tutto, io domando, tutto affatto per gli grandi, e niente per se medesimo? Il popolo è per gli grandi. Sì, ma non già, mi cred'io, come per l'uomo è l'oca, e il pollo. Sebbene poi, al parer di Pope, pel pollo, e per l'oca è anche l'uomo vicendevolmente. Io non dico già questo: ma bensì dico, che ogn'uomo senza eccezione ha egual diritto alla felicità; nè la differenza delle
con-

condizioni non accresce, nè non iscema punto
 totale comun diritto; solo ne diversifica i mezzi per conseguirla: a un dipresso, come la differenza delle stagioni diversifica le vestimenta; e fa succedere le sete alle pellicce, e alle calde le agghiacciate bevande, sempre col fine medesimo invariabile di star bene. Tra gli animali non è più felice della vil chiocciola, che striscia sul suolo, l'aquila altera, che vola fra le nubi; e tra gli uomini, quanto alla felicità, il palagio e lo scettro sopra il tugurio e il vincaastro non han privilegio: e a' tempi antichi Abdolomino sul trono di Sidone, e a' tempi men remoti Piaſto su quel di Polonia, sovente forse sospirarono l'orto e il campo con dispiacere e con lagrime abbandonato. In breve: il minuto popolo ha, come ogn'altro de' mortali, legittimo e ragionevol diritto alla propria felicità. Diritto legittimo per la medesimezza della natura: giacchè alla fine i plebei non sono nè automi, nè bruti; son uomini; e Margite e Tersite furono della specie medesima che Achille ed Elena. Diritto ragionevole per la qualità della condizione; giacchè i plebei nella loro così, come altri in altre condizioni, possono esser felici. Della condizione vuol dirsi egualmente che della patria. Siccome ogni contrada del mondo a' natii abitatori somministra i mezzi di vivervi contento, così a tutti somministra parimente ogni condizione. Chi è nato in valle, ama naturalmente il luogo natso; nè

desidera di cangiarlo coi monti, che lo circondano, i quali, se in alcun'ora del giorno gli rolgono lo splendor del Sole, in affai tempi dell'anno altresì ne lo riparano dal furore dei venti. Il desiderio di ben essere nel proprio stato è della natura; il desiderio di cangiare stato per esser meglio è della passione, o dell'errore.

Nè mi si rammentino gli Schiavi di Roma, gl'Iloti di Sparta; i Negri eziandio d'oggi. Ah! indarno io vorrei ciò ignorare; o, come delle più cose ch'ei sapeva, desiderava Temistocle, vorrei dimenticarmene. Ma, checchè debba dirsene, e molti ne hanno già detto affai; ciò non combatte lo stabilito principio. Perchè io non parlo di nazioni comecheffia schiave; parlo di popoli soggetti bensì, ma liberi: e ciò posto, io ripeto e dico, che l'educazione de' fanciulli del minuto popolo quella esser dee, che più conduce alla maggiore loro ed altrui felicità. Più in particolare: un'educazione, che i fanciulli del minuto popolo a un tempo stesso disponga e abiliti a sentir meno gl'incomodi, e a compier meglio i doveri della propria condizione. Secondiamo, dove ci è lecito, l'amor proprio; e primamente i doveri trattiamo del minuto popolo e in conseguenza il nostro interesse. Sebbene il primo di sua natura aprirà la via al secondo; e dall'adempimento de' suoi doveri, naturalmente al popolo ne seguiranno i suoi vantaggi: tanto è legata in-

9

insieme con necessaria dipendenza scambievolmente la comune felicità.

Ora, che cosa nel minuto popolo si richiede per compier meglio i doveri della propria condizione? Sanità relativa, scienza relativa, e virtù pur relativa alla propria condizione. Primo. Sanità relativa alla propria condizione. Perchè al plebeo non basta la sanità, ch'è bastevole agli altri di condizion superiore. Si riscontrino a prova un ferrajo, e un caudico. Amendue, gli è vero, debbono esser sani per travagliare. Ma l'uom di Foro, sano, benchè dilicato, per la qualità del travaglio e del nutrimento, può nel gabinetto esaminare scritture e volger codici senza discapito. Laddove l'uom di fucina, per la necessaria qualità opposta di nutrimento e di travaglio, se fia dilicato, benchè sano, dividerà l'anno tra la fucina e lo Spedale; e presto diverrà inutile o per debolezza, o per morte. Il vetro, se ardisco di parlar così, è sano sanissimo, ma troppo fragile: maneggiato con cautela durerà de' secoli; a un urto, a una caduta fendesi, o va in cento pezzi. Una siffatta sanità a quella del vetro somigliante pel minuto popolo varrà poco, o nulla. Però fa mestieri ancora la robustezza; e in fine una discretamente buona ed usuale conformazione delle membra.

Di piè, di braccia, di spalle, del corpo tutto si fa uso giornalmente dal fabbro, dal murator, dal facchino. Un giovine Principe del Nord

Nord a chi per la somma debolezza delle sue gambe destramente un giorno insinuavagli di cedere il governo degli Stati al minor fratello: buona testa, disse, richiedesi per governare, non buone gambe. In fatti Erittonio governò saggiamente Atene per cinquant'anni, benchè avesse le gambe straordinariamente torte sì, che i favolosi Greci conforme al lor costume lo fecero un mostro, uomo nella parte superiore, e nell' inferiore, serpente, perchè in alcun modo ne imitava la tortuosità; e a lui perciò più ragionevolmente attribuiscono l'invenzion de' carri, in cui solamente egli soleva mostrarsi al pubblico, coprendo coll' arte la naturale deformità. Anche il famoso Ermanno monaco di Svevia soprannominato *contractus*, perchè fin dall'infanzia ebbe le membra per istrano modo attratte, potè con tutto ciò sapere più lingue, e comporre più libri di storia e di pietà. Che più? Neppure la stessa cecità impedisce di giovare eternamente insegnando e d'essere autore: e la repubblica letteraria riconosce i celebri poemi l'Iliade e l'Odissea, il Paradiso perduto e il Paradiso riconquistato da due celebratissimi ciechi Omero, e Milton. Così è. In tutte le condizioni al di sopra della plebea, e più nelle più eminenti, malgrado notabili difetti corporei, si può esser utile alla Società. Nella plebea non le si è che d'aggravio; e uno sciancato, un cieco, uno storpio di questo stato infimo, nel difetto stesso corporeo ha quasi un
sovr-

111
foprano diploma per vivere impunemente nell'ozio a spese altrui.

In verità io sento compassion per coloro, che realmente e per disgrazia sono inabili a faticare; e del dover, che mi strigne, mi fo un piacere; e volentieri, come posso il più, sovengo a' miei simili bisognosi. Ma nel tempo medesimo io provo indegnazione contra parecchi, che unicamente per pigrizia e scioperataggine sulle vie e ne' tempj ognora mi affollano, mi assediano, m'importunano, mi opprimono, e quasi mi fan violenza. In qualche città della nostra Italia, se dall' enorme moltitudine de' mendici con discernimento e forza si sottraessero gl' impostori e i poltroni, sarebbe d' assai alleggerito il comun peso, e incoraggiata l' umanità a soccorrere que' pochi, che soli allora rimarrebbero degnissimi di soccorso. Nel resto la ragione di questa diversità fra stato e stato è manifesta. Perchè all' operare proprio delle plebee persone, principalmente è necessaria forza di corpo; all' operar proprio delle persone di condizion superiore, principalmente richiedesi vigor di mente. La buona conformazione adunque e la robustezza della macchina formano nel plebeo quella, ch' io chiamai sanità relativa alla propria condizione. Primo indispensabile requisito per compiere i doveri suoi; e quanto questa sarà maggiore, maggiore pur ne sarà la disposizione a compiergli viemmeglio.

Il secondo requisito è la scienza similmente rela-

relativa alla propria condizione. A questo nome in se venerabilissimo, ma che moltissimo si abusa e si scambia tuttodì, al nome di scienza, la qual pretendesi qui di comunicare anche all'infimo popolo, vi priego a non turbarvi per timor di disordine voi, che siete, o volete essere scienziati. Io non voglio no, che il volgo divenga filosofo, teologo, matematico. Quanto le scienze sono utili, se un discreto numero di persone le coltivi, e alcuni pochi le posseggano con eccellenza, tanto esse per verità diverrebbon fatali, se mai, ciò che per altro è impossibile, a tutti, o pressochè a tutti si accomunassero della Società. Oimè! Tutti fisici, algebristi, antiquarj; e nessun sartore, ciabattiere, fornajo. Guardimi il Cielo. Un buon architetto, e cento giornalieri faranno presto e bene una fabbrica; un ottimo giornaliero e cento architetti che faranno? Io m'era creduto di prevenire ogni timore coll'espressione di scienza *relativa* alla propria condizione. Posto, com'era debito, in calma l'animo de' letterati, ripigliamo il soggetto.

Finora si è considerato il plebeo unicamente come una macchina; o al più, come il cavallo e il bue; e però il maggior servizio, che può trarsene dalla Società, si è calcolato su la forza maggiore. Ma il plebeo ha sentimenti, facoltà, ragione; e da tutto questo, come chiaro è, può e dee trarsi vantaggio dalla Società medesima. Ah! quanti del minuto popolo non fan-

fanno, come i sassi, che gravitare sulla superficie della terra per mancanza d'ammaestramento! Mentre per altro a nostro agio e piacere accuratamente tuttodi si ammaestrano cavalli, e cani. Quelle piante ora selvagge e sterili, quai frutti non produrrebbono, se fossero acconciamente innestate? Fuor di metafora. Ci vuole, acciocchè ella sia, quanto il può essere, utile alla Società, ancor nella plebe ci vuole scienza; ma, come io già dissi, relativa alla propria condizione. Nè già intendo solamente quelle cognizioni, che al plebeo son necessarie per esercitare il proprio mestiere. Benchè, qui ancora, come in ogn'altra cosa, v'è gradazione: v'è il buono, il migliore, l'ottimo; e appagarli della mediocrità, quando si possa di leggeri ottenere affai più, è indolenza, e follia.

Suppongo altresì, che ogni uom del volgo debba essere mediocrementemente istruito a leggere, a scrivere, a conteggiare. Se il giovine per avventura può farne senza; certamente ne abbisognerà l'uomo, il padre di famiglia, il capo di bottega. Comperare, vendere, prestare, pigliar in prestito, crediti, debiti, perpetuo contrattar giornaliero, benchè in picciolo, con ogn'ordine di persone, come potrà farsi a dovere in una totale ignoranza di coteste elementar cognizioni? Si potrà egli mai a tutt'i bisogni supplire coll'industria de' vignajuoli, i quali segnano il numero delle corbe d'uva raccolte, con tacche sul ramo di salce; o di quella femmina,

mina, che le visite del 'medico sul rovescio dell' imposta d'una finestra notava col carbone?

Queste cognizioni sono all' uom volgar convenienti, sono utili, sono ancor necessarie, ma non bastano: anzi, se ben si mira, sono propriamente il meno. La scienza, ch' io sopra tutto esigerei in ogni uom del volgo, è una universal disposizione e facilità di capire, di ritener d'eseguire tutto ciò, ch' è propio di sua condizione. Una scienza, dirò così, pieghevole e versatile, la quale alfin non è altro, fuorchè lo sviluppo e l'esercizio del senso comune; e che in ogni occupazione materiale e meccanica si può acquistare generalmente coll' indirizzo, e colla riflessione.

D'ordinario i nostri plebei ne' rispettivi lor mestieri operano pressochè alla maniera de' sonnambuli. Questi, come ognun sa, e in particolare d'un famigliar del Marchese Sale riferisce il chiarissimo Marchese Maffei, finchè ogni cosa serbi l'ordine, che dapprima avea, quando essi operarono in piena veglia, dormendo partono, vanno, ritornano, e prendono una cosa da un luogo, e in altro la ripongono con sicurezza, per vero dire, alla moderna come all' antica filosofia mirabile e misteriosa. Ma se quest' ordine si cangi alcun poco, e su l'usato passaggio, o un uscio si socchiuda, o si rovesci una sedia, eccoli subito arrestati e perduti. Il simile avvien comunemente a' nostri volgari operai; i quali, se nel lavoro usato e metodico,
o per

o per fortuito cangiamento di circostanze della materia, o per variazione arbitraria del vostro genio, incontrino qualcheffiasi picciola novità, tosto ne sono imbarazzati e confusi. Perchè ciò? Perchè gli uni non possono, e gli altri non sono avvezzi a riflettere. I sonnambuli fanno quel che han fatto più volte; gli operai fanno quel che più volte han veduto fare. Eppure quanti ve n'ha di natural talento forniti sì, che ne' mestieri e nell'arti potrebbero facilitare, aggiugnere, ritrovare, perfezionare, se si fossero a riflettere eccitati. In tanto i più, simili alle pecore leggiadramente dipinte dal nostro Dante,

Come le pecorelle escon del chiuso

Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno

Timidette atterrando l'occhio e il muso;

E ciò che fa la prima l'altre fanno,

Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,

Semplici e quete, e lo perchè non fanno,
sono perpetuamente incapaci di tutto, tranne una servile materialissima e sovente all'uopo inutile imitazione.

Un giorno a caso io era presente ad una turba di muratori, i quali elevavano travi alla cima d'un edificio coll'usata ruota piantata nel sottoposto terreno. Finchè le travi furon picciole e della ruota più leggera la cosa andò bene; ma riuscendone una più pesante, subito che tutta quanta era per sollevarsi da terra, ricadeva, e in vece ne andava in aria la ruota.

Que'

Que' meschini s'argomentavano di fissar la ruota con cacciarne i piedi più entro terra, e batterne il terreno all'intorno: contutto ciò eglino si stancavano sempre in vano. Io suggerii loro di attaccare la fune della ruota con una carrucola a una vicina e bassa ferrata; e in pochi giri della ruota medesima, che rimase ferma e immobile, la trave fu presto alla cima felicemente; e da quella moltitudine attonita io fui creduto e detto gran matematico. Veramente io non lo sono stato mai, nè lo sono ora nè grande nè picciolo. Ma un po' di riflessione mi ha fatto subito conoscere il difetto, ed applicarvi il rimedio; la qual cosa certo era facilissima. Simile imbarazzo m'è avvenuto più volte di osservare in legnajoli e carrettieri. La buona gente opera per pratica. Eppure quante volte in ogni professione meccanica un po' di quella scienza usuale, che suol esser figlia della riflessione, risparmierebbe tempo, fatica, spesa, e l'opera riuscirebbe migliore?

Ma v'è di più. Il minuto popolo, oltre i lavoratori a que' mestieri, che nel linguaggio de' pregiudizj diconsi vili e abbierti, e solo appellarsi dovrebbero faticosi, somministra nella massima parte altresì e soldati al Sovrano, e servi ai nobili e facoltosi. Ora i Signori e gli Ufficiali vi dicano che noja, che stento, che morte egli è l'aver a fare con gente, che per mancanza di convenevol coltura, con difficoltà intende gli ordini, con difficoltà gli ritiene, e
con

con difficoltà gli eseguisce, o gli eseguisce a sproposito e a rovescio? All'opposito qual piacer non è aver dipendenti, che prontamente comprendono non solo i comandi espressi, ma ancora gli stessi cenni; che gli prevengono; che gli adempiono non sempre conforme alla lettera, ma, secondochè talora esigono le circostanze da chi comandò non prevedute, eziandio conforme allo spirito; conoscitori accorti e fedeli esecutori del vostro genio, del vostro umore, de' vostri capricci. In una casa un familiare di tal carattere ne vale quattro degli ordinarij, e per avventura più. Ora, di cento abbandonati a se stessi, appena due o tre si avvezzano a riflettere per natural talento; di cento accoppiamente istruiti, appena, e forse neppur uno si rimarrebbe nella natia stupidità. Ed ecco il secondo requisito nel minuto popolo per compier meglio i doveri della propria condizione; scienza relativa alla propria condizione.

Finalmente il terzo requisito nel minuto popolo, per compier meglio i doveri della propria condizione, è la virtù. Le doti del corpo, e della mente, senza quelle del cuore, riuscirebbero indarno; anzi potrebbero di leggieri riuscire nocevoli alla Società. L'accortezza della volpe, la forza del lupo quante volte fa piagnere il contadino e il pastore su i polli e gli agnelli involati? Senza la virtù, che dirigga le azioni dell'uom plebeo, meglio sarebbe averlo infermo e stupido, anzichè sano ed istruito.

B

Che

Che bella cosa, se i ladri e gli assassini giace-
 fero allo Spedale tra gl' incurabili! Ora chi son
 costoro? Sono, come ognun sa, quegli almeno,
 che noi veggiamo punirsi dalla Giustizia, sono
 plebei senza virtù. Bisogna adunque che l'uomo
 del minuto popolo, oltre all' essere sano e ro-
 busto, oltre all' esser istruito, bisogna, e sopra
 tutto, che sia ancor virtuoso; singolarmente
 adorno delle virtù relative alla propria condi-
 zione. Imperciocchè vi sono le virtù dello stato.
 La prudenza, la fermezza, il coraggio, la ma-
 gnanimità, la giustizia, la liberalità sono spe-
 cifiche virtù de' Grandi, del Magistrato, del
 Capitano, del Principe; e quegli, in cui que-
 ste giungano a un grado dalla debolezza e dall'
 opinione degli uomini determinato, quegli è
 l'eroe. Quali però saranno le virtù specifiche
 del minuto popolo? Eccole. La condizione dell'
 uom del volgo è di servire e dipendere conti-
 nuamente dal restante superiore della Società;
 e con ciò, se e la sua famiglia sostentare de-
 centemente. Dunque sommissione, pazienza, e
 frugalità saranno le virtù specifiche dell' uom
 del volgo, come tale considerato. D'affai altre,
 anzi di tutte le sociali virtù, egli avrà biso-
 gno, come membro della repubblica, della ve-
 racità, della fedeltà, della mansuetudine, della
 liberalità e della magnanimità eziandio. Ma di
 queste, altre sono virtù comuni ad ogni classe
 d'uomini; altre, come già notai, son proprie
 particolarmente de' grandi; e dai piccioli di
 rado,

rado , quasi per caso , e solamente fino a un grado limitatissimo si possono esercitare . Laddove le anzidette virtù specifiche sono per l'uom volgare necessarie ogni dì , ed ogn' ora di sua vita . L'operajo , il soldato , il servo per essenza del suo stato stesso ha mai sempre da conformare il suo servizio al voler di coloro , cui regolarmente o la procacciata ricchezza , o il fortuito nascimento costituisce suoi superiori , spesso altieri , capricciosi , incostanti , talora colerici , aspri , intrattabili . Ora come , s'egli non è sommessò e paziente , come durerà faticando a genio altrui ? e come col frutto del sudor di sua fronte fornirà di stanza , di vestito , di vitto se ed i suoi , se non è frugale ? Un' ora d'intemperanza dissiperà tutto il guadagno dell' intera settimana .

A che far più parole ? Egli è manifesto , che il plebeo sano , istruito , virtuoso meglio d'ogn' altro compirà i doveri della sua condizione , siccome io lusingomi d'aver dimostrato ; e tutto insieme egli ne sentirà meno gl' incomodi , siccome accingomi a dimostrare .

Gl' incomodi della volgar condizione possono venire dalla povertà , dalla fatica , dalla dipendenza . Ora la sanità e la scienza somministrano al plebeo la forza , e il modo di travagliare a dovere , e col travaglio procacciarsi onde vivere decentemente . Perchè vi sono operai miserabili ? Perchè non lavorano come , e quanto dovrebbero . Indarno il vegghiante gallo fedel-

mente col canto ufato argomentafi di deftargli fu la prim' alba al lavoro. Eglino fi rizzan tardi; e perdono così alcuna dell' ore migliori della giornata. I dì feftivi poi vogliono follazzarfi, giuocare, gozzovigliare; e quindi all' indomane, in vece d' effere colla precedente opportuna quiete più vigorofi a riprendere l' interrotto lavoro, vi fi trovano meno abili di prima pel difordine e per la crapola. Si tolga dal minuto popolo la poltroneria, e la mollezza; fi tolga il luffo, che pur troppo dal più alto ftato al più baffo ancora difcende e fi comunica ogni giorno viemmaggiormente, e allora un faticar moderato ai giufti e ragionevoli bifogni farà baftevole; e farà così tolto affatto l' incomodo della povertà. Quegli della fatica, e della dipendenza, per verità fon neceffarj ed inevitabili. Ma che? Non fi poffono affai fcemare, e raddolcire colla virtù? Il faticare, il dipendere no, non è delfo propiamente, che fa l' incomodo, ma il contragenio. Un cacciatore di genio, un giuocator di pallone al pari di molti operai fuda e ftancafi lietamente; e un cortigiano fi fa un piacer di dipendere da' cenni, dalle voglie, da' capricci altrui. Meglio ancora, qualch' ei fiafi, il virtufofo, che opera per principj fermi e legittimi, che tende a un fine gloriofo ed utile, che fa ufo de' mezzi fchietti e ficuri, trova il fuo contentamento nel compiere il fuo dovere. Non è uno ftupido, che non conofca; non è uno ftoico, che non fenta: egli è nella fua
claffe

classe un eroe, che nel soffrire, nel faticar, nel dipendere gode quella pace e quella tranquillità, che sole dal trono alla capanna fanno il felice; sconosciuto forse e negletto dalla prevenuta e ignorante moltitudine, ma stimato e invidiato dai pochi saggi.

Sebbene, chi è, che non senta il calor del fuoco? Chi è, che non ami la beltà della luce? Ora della natura di cotesti elementi è la virtù. Sì, ella soavemente ne fa forza al cuore, e accendeci, e c'innamora. L'invidia, la stessa mostruosa invidia mentre odia a morte il virtuoso, ne apprezza ed ama suo malgrado la virtù; e prima di piantargli in seno il micidial ferro avvelenato, da quel luminoso e vaghissimo volto ne rivolge il guardo inquieto e torbido, e procurando per un momento d'illuderli, grida: egli è un impostore.

Laonde il plebeo operajo, servo, soldato veramente virtuoso godrà la stima e l'amor di tutti; nè in verun tempo per disgrazia, per malattia, per vecchiezza mancherà di pane e di ristoro giammai. I figliuoli riconoscenti, il padrone sensibile, il Principe umano, gli amici fedeli lo sosterranno. Coloro, cui nella debole cadente età voi vedete abbandonati su la via languire in braccio alla ucciditrice miseria, no, generalmente non furono virtuosi; ed or alla fine scontano la pena di lor pigrizia, di lor golosità, di loro insofferenza.

Ma perchè far parole più lungamente? Tutto-

ciò, com'era facile a dirsi, così, mi cred'io, è difficile, o anche, nella massima sostanzial parte almeno, impossibile a contraddirsi. Questa mi pare una incontestabile verità: che l'uomo del minuto popolo, se sia sano, istruito, virtuoso e compirà meglio i doveri, e sentirà meno gl'incomodi della propria condizione: vale a dire, farà il più adatto a fare unitamente e la sua particolare, e la comune altrui felicità. Prima parte teorica del problema: *qual debba essere l'educazione de' fanciulli del minuto popolo*. Dunque, ciò posto, il fanciullo del minuto popolo debbe educarsi in maniera, che, come si è divisato, riesca sano, istruito, virtuoso più che sia possibile. Seconda parte pratica del problema: *come possa meglio promoversi pel pubblico bene*. Io veggio di questa parte, che comprende i mezzi di particolarizzazione, io ne veggio la difficoltà. Contuttociò io ardisco d'espore quel pochissimo, che in tal materia ho raccolto colla lettura e coll'osservazione. Possa, come io vivamente il desidero, possa questa scintilla da qualche superior genio, quasi da favorevole vento agitata dilatarsi e crescere a fiaccola luminosa. Con tale desiderio sincero io presi a scrivere, e col medesimo vieppiù acceso prosieguo, ed entro nel più rilevante dell'argomento.

Siccome la terra in generale fruttifica fisicamente a proporzione della coltura; così l'uomo, in ciò alla terra somigliantissimo, moralmente fruttifica a proporzion dell'educazione, ch'è la col-

coltura sua propria. Ora i frutti morali da noi richiesti nel minuto popolo, sanità, scienza, virtù donde provengono? Già si sa. La sanità dalla buona disposizione del corpo, la scienza dalla buona disposizione della mente, la virtù dalla buona disposizione del cuore. Adunque, per avere gli uomini del minuto popolo sani, istruiti, virtuosi, bisogna ne' fanciulli del minuto popolo coltivare acconciamente il corpo, la mente, e il cuore.

Ma come? dovranno perciò i fanciulli plebei adunarsi in una, o più case, ove giorno e notte dimorino, e siervi educati a un di presso come i fanciulli di condizion superiore ne' noti convitti? Ciò, a dir vero, e per la spesa, che in qualunque sistema di cose saria sempre grandissima; e per i parenti, che di buon'ora incominciano a valersi de' lor figliuoli per qualche cosa; se non altro, per compagnia; e per la molteplicità e la qualità delle arti, e de' mestieri, per tutti e tre questi capi ciò mi par troppo difficile, o per avventura impossibile. Ma ciò nemmeno è, a mio parer, necessario. No, si lascino i fanciulli plebei nelle proprie case tutta la settimana, e si adunino in luogo acconcio i soli festivi dì; dove pel maggior tempo del giorno si coltivino con istruzione adatta, e con adatto esercizio. Ne' festivi dì pure all' ora più opportuna e in acconcio luogo ne si adunino i loro padri altresì, i quali similmente vi si coltivino conforme al bisogno, e de' paterni loro

dover s'istruiscano. Doppia coltura de' fanciulli, l'una diretta e immediata, l'altra mediata, e indiretta, amendue però tendenti unitamente a formare i fanciulli medesimi al fine proposto.

Diciam primamente della coltura de' fanciulli immediata e diretta; alla quale si potrebbe far principio da sei o sette anni circa, e por fine intorno a' quindici. Siccome poi in ogni cosa la distinzione forma l'ordine, così converrà de' nostri allievi fare almen due classi, e in una mettere i fanciulli da sei o sett'anni fino a tredici, o in quel torno, nell'altra il rimanente: se forse nel partimento non si volesse, oltre l'età, ancor la capacità rispettiva degli individui riguardare. Ma io parlo in generale. Ora che i nostri allievi in luogo acconcio e a posto s'han raccolti e collocati, s'incominci la coltura immediata e diretta, che abbraccerà l'istruzione, e l'esercizio.

In primo luogo l'istruzione. Questa esser dee di tre forti, sacra, scientifica, e civile. Primieramente istruzione sacra. Un corto, vivo, intelligibil discorso, che a' fanciulli tengasi ogni festivo dì, in cui a parte a parte gradatamente loro s'insegnino i doveri, ch'essi hanno come cristiani, come uomini, come plebei, con Dio, con se medesimi, cogli altri, superiori, eguali, inferiori, e si ripetano e s'inculchino, riuscirà egli di niun pro? Dissi *inferiori*. Conciossiachè, chi è, che per qualche rapporto, quello almeno della maggior età, non abbia alcuno sotto di

di se? Nel resto, questi primarj oggetti augusti della religione, e della morale, i cui principj, a così dire, entro di noi germogliano al nostro nascere, e non mai affatto, se non al nostro morire, muojono in un con noi, questi oggetti, io dicea, nel più sensibile aspetto, come ben si può, messi davanti a' fanciulli anche sul primo albeggiare della ragion loro, faranno in essi senza dubbio qualche buona impressione; e a poco a poco in que' teneri cuori s'insinuerà la pietà, la docilità, la pazienza, ed ogn'altra virtù. Tanto più, che nel tempo stesso all'istruzione della parola s'aggiugnerà l'istruzione del fatto. Imperciocchè, prescrivasi a tutti, e sotto all'autorità suprema colla forza eziandio di coazione, da tutti si esiga la fedeltà e la prontezza di adunarsi all'ora fissa, il silenzio, la modestia, la compostezza in ogni tempo, e in ogni cosa; e già con ciò solo i fanciulli apprenderanno e si avvezzeranno da' primi anni a quello fare in picciolo, che avranno poi sempre a fare più in grande, ubbidire, dipendere, e sacrificare alla religione e al dovere le naturali disordinate passioni. Questo è il maggiore, e per alcuni fors'anche l'unico, ma non ispregevol vantaggio, che molti del popolo ritraggono dal frequentare le Scuole pubbliche ben regolate. Benchè eglino dopo qualch'anno abbandonino grammatica e latinità, ne partono però con ottimi principj, e con eguali abiti almeno incominciati delle cristiane e sociali virtù,

tù, ond' essere nel mestier, che abbracciano, utili a se stessi, e alla repubblica. E se questo si ottiene, non è certamente da loro perduto il tempo. Al discorso io stimerei bene che succedesse il canto di cosa sacra, come le note litanie; e qualche canzonetta pur sacra e divota, ma leggiadra, viva, brillante, cui facilmente imparata i fanciulli poi, in vece delle ordinarie profane o laide, canteranno la sera ritornando dalla bottega. Di presente alla puerile vivacità, pel tempo comunque breve del precedente discorso infrenata, si dee, per non abusarne, questo sfogo; il quale pure, se colle sopraccennate regole sia diretto, non che distogliere, al fine anzi condurrà maravigliosamente. Da ultimo siavi la Messa; a udir la quale i fanciulli ora colle premesse pratiche sembrano essere resi, come più il permette la loro età, meno dissipati e indisposti. Di vero nella reale Accademia militare eretta, non ha gran tempo in Parigi, si comincia dalla messa, e si termina colla preghiera. Purchè si ritenga la cosa, anch' io penso, che qui poco, o nulla rilevi l'ordine.

Secondariamente, istruzione scientifica. Voglio dire; ammaestrare i fanciulli a leggere, e scrivere, e ne' primi elementi dell' aritmetica; e forse alcuni tra i più capaci in quegli ancor del disegno. Siavi in color, che insegnano, cognizione ed autorità; siavi nell' insegnare discernimento ed ordine; e pochi maestri potranno
atten-

attendere a molti scolari con profitto comune. Benchè poi siasi cangiato anche sol moralmente il luogo; e la Chiesa sia ora divenuta scuola, s'invigili e si provvegga nientemeno col medesimo metodo, acciocchè i fanciulli sieno quieti, esatti, ubbidienti: e così per diversa bensì, ma efficace maniera tenderà tutto sempre a fargli virtuosi. Anche l'esser eglino, come il dovranno, astretti a vestire non dispendioso, ma decente, e comporsi i capegli; e lavarsi mani e viso, e serbare in se e intorno a se la lodevole nettezza senza la sciocca vanità, parmi ciò atto a ingenerare e fomentar ne' fanciulli rispetto alla Chiesa, alla religione, al pubblico, e un certo ad ogni condizione dicevol riserbo, nemico della perigliosa dimestichezza, e custode de' costumi massimamente nella giovenile e fanciullesca età. Questi, lo veggio anch'io; e chi nol vedrebbe?, questi sono piccioli obbietti. Ma piccioli parimente sono i soggetti, a cui si riferiscono. Son piccioli obbietti: ma un osservatore filosofo, che calcola il valore delle cagioni su la quantità degli effetti, vi dirà quanto essi possono influire su i nostri allievi. Sovrani talenti, pensatori profondi, maestri ed oracoli dell'universo, guai a voi! guai a' fanciulli! guai alla società! se pel vostro parlare o scrivere nell'educazion si dispregino le cose picciole. La natura, soffritelo in pace, la verae infallibil natura insegna altrimenti.

Da ultimo: istruzione, ch'io chiamo civile.

Le

Le precedenti potranno essere l'occupazione de' nostri allievi per la mattina. Questa potrà essere la prima pel dopo pranzo. Adunati eglino di bel nuovo e collocati coll'ordin medesimo, si tenga loro con brevità e chiarezza un discorso, in cui procurisi di dare a fanciulli qualche idea e qualche sentimento, o, a dir meglio, di ajutargli a sviluppar quelle idee e que' sentimenti, di cui già essi hanno il seme, della patria, della società, del sovrano e del suddito, e quindi dell'ubbidienza alle leggi, del pagamento de' tributi, del divieto de' contrabbandi, de' beni e de' mali altresì diversi, ma propri, e inseparabili d'ogni condizione, dell'onore, della sanità, dell'urbanità. Cotești semi oimè! cotești ottimi preziosi semi in quanti abbandonati plebei per difetto di opportuna coltura o inaridiscono e vengon meno, o tralignano e divengon mortiferi. Intanto i nostri piccioli allievi, mentrechè di questa o somigliante maniera s'istruiscono, e col discorso, che ascoltar debbono, e col contegno, che pur debbon guardare, sono naturalmente eccitati e spinti ad attendere, a stare sopra di se, a fare quello, che a proporzione in ogni stato della società è sì necessario, e senza cui non si è uomo che per metà, a pensare.

Fin qui l'istruzione. Ma questa poco o nulla, da' fanciulli massimamente, suol ottenere, ove disgiungasi dalla pratica. Però in secondo luogo io proposi ancor l'esercizio. Egli è vero, che

che già in più cose , e nell' istruzione stessa , come si sarà osservato , i nostri allievi si sono al medesimo tempo e ammaestrati , ed esercitati nella scienza , e nella virtù . Ma in fine la pratica , se mi è permesso di così esprimermi , della sanità propriamente funne esclusa . Il seguente può e debb' essere congiuntamente un esercizio di scienza , di virtù , e di sanità eziandio , delle altre pratiche per avventura più efficace . Or quale sia questo ? Non vi turbate di grazia , non v' accigliate , o gravi e severi pedagoghi dell' uman genere . Questo esercizio sia il giuoco . Come ? Il giuoco ? Sì , lo ripeto , il giuoco , ma regolato e diretto a dovere . Il giuoco farà multiplice e vario , e solamente di moto , di destrezza , di forza . Oltre i giuochi fra noi anche oggidì più usati e comuni di tal genere , perchè non si potrà , in parte almeno , rinnovare la greca , e romana ginnastica , il salto , la corsa , il cerchio ? Alcun degli antichi , e alcun de' moderni impunemente si può usare sotto un portico , quando la stagione ad ogni modo vietasse il trattenerli in cortile , o in giardino a cielo scoperto . Non vi si permettano dadi , nè carte : anzi non vi si giuochi nemmeno a denari . Senza ciò , i semplici innocenti fanciulli non per anche dal comune fatal errore corrotti , si faranno a giuocare un piacer bastevole dalla emulazion , dalla gara , dall' applaudimento , dal solo moto a quella età naturale cotanto . I gusti , i genj degli uomini non isolati e selvaggi ,
per

per lo più son gusti e genj d'innesto. Il denaro è ai giuochi di questo genere, come al manzo è la falsa; la quale non dalla natura, ma dalla fazierà, dalla leziosaggine, dall'ufanza fu introdotta. Finalmente il tempo di giuocare, il sito, la specie, però variabile del giuoco, tutto siane alla legge, o al cenno de' reggitor sottoposto. Il giuoco in somma in questo o in altro miglior modo sia regolato a dovere, e senza dubbio riuscirà una scuola pratica per la buona educazion de' fanciulli vantaggiosissima.

Conciossiachè egli farà un esercizio primamente di virtù, dell' equità, della moderazione, dell' ubbidienza, e d' assai altre; e ciò in occasione di sollazzo, di sfogo, di libertà. Un' ora di diporto, in cui i fanciulli, che in tal tempo con facilità e con ardor si appassionano, contenganfi fino a un certo segno in regola e in dipendenza, varrà più a formargli solidamente virtuosi, che cento di scuola, di bottega, o di chiesa. Così un cavallo, più che in un anno di cavezza e rinchiuso in istalla, avvezza ad ubbidire al cavaliere in un giorno di briglia e libero in piazza. Con accuratezza s'infrenino le picciole ire, e si puniscano le picciole vendette; e i fanciulli astretti ora nelle loro discordie e risse da nulla a non farfi da se stessi giustizia, ma sibbene a richiamarsi a superiore ed a giudice, apprenderanno nelle occasioni maggiori della maggior età da chi, nella social vita offesi, debbono chieder soddisfazione legittima.

timamente; e i più maneschi eziandio, pe' lievi pugni puerili ripresi ora e castigati, saranno sempre all' avvenire più ritenuti e più lenti alle virili e micidiali coltellate.

Sempre poi coll' intendimento medesimo sì alla mattina, che al dopo pranzo, mentre i fanciulli stanno quivi adunati, sia lor vietato il mangiare; e, tranne forse nel cuor della state, anche il bere. Siccome l'un provvedimento avvezzerà i fanciulli a moderare l'appetito irascibile, e ad essere mansueti e pazienti, così l'altro avvezzeragli a moderare l'appetito concupiscibile, e ad essere temperanti e frugali. Che se mai talvolta il dopo pranzo si volesse dar loro di che merendare; questa, come ogn' altra delle prescritte cose, ben regolata, non solo non sarebbe contraria, ma anzi favorevole al nostro fine; perciocchè farebbe un mezzo di più.

Appresso: il giuoco farà un esercizio di scienza; di quella, che in ogni individuo dipendente senza eccezione è la più necessaria, cioè lo sviluppo e l'uso del senso comune e delle comuni facoltà. Ora cotai giuochi, a ben eseguirgli, vogliono osservazione, attenzione, riflessione; e il genio e l'impegno soavemente ne determinano i fanciulli a osservare, ad attendere, a riflettere.

Finalmente: il giuoco farà esercizio di sanità. Ciò è chiaro. Niente v'è di più conducente a conservare il corpo sano, e a fortificarlo, che

il movimento, l'agitazion, la fatica. Questa è una verità, di cui pel raziocinio, e per l'osservazione noi siamo convinti. E di tal natura sono i giuochi proposti. Nel resto, chi può dubitarne? Questa nostra multiplice compostissima macchina, come un oriuolo, che senza moto irrugginisce; come l'acqua, che senza moto si corrompe; di leggieri prova discapito, e potrebbe altresì trovare il male estremo nella quiete. Ah! perchè assai Cavalieri e assai più Dame de' nostri dì, che spesso infermano, e sempre languiscono, perchè una volta non si persuadono di questo assioma? La più parte delle malattie, e di tutte forse la più noiosa e incomoda, la perpetua giornaliera debolezza, in ispezialità fra le persone del lor ordine, provien d'ordinario da difetto di digestione, o di traspirazione. Un po' di moto, che ajutasse la natura in tutti e due questi bisogni, un po' di moto co' piè rispettivi e propri, ne farebbe il facile; piacevole, generale, preservativo o curativo rimedio.

Io ben veggio, che tuttociò alla buona educazione de' fanciulli del minuto popolo gioverebbe ancor poco, se qui si ristesse. Questa, come la tela di Penelope, benchè nella divisa maniera continuamente vi si attendesse, non avanzerebbe mai: poichè quanto ne' fanciulli adunati da' saggi e zelanti reggitor si farebbe i festivi dì, tanto ne' fanciulli medesimi sparsi nelle proprie case il resto della settimana dagli sciocchi e trascurati parenti si disfarebbe. Ciò io vidi;

vidi; e però, oltre la coltura immediata e diretta; io proposi la mediata e indiretta altresì; cioè quella de' parenti stessi per riguardo all' educazione de' lor figliuoli. Adunque con autorità legittima, e, se d' uopo fosse, con forza eziandio di coazione, anche i rispettivi padri di famiglia in luogo e tempo acconcio si adunino i festivi dì, e con acconcio parlar s' ammaestrino ne' lor doveri, e s' indirizzino e si persuadano a formare i lor figliuoli alla sanità, alla scienza, alla virtù, relative alla propria condizione.

Quanto alla sanità e buona conformazione del corpo de' fanciulli, egli è chiaro, che questa pe' primi anni del tutto assolutamente, e per altri anni ancor dipoi, in grandissima parte, dipende da' genitori. A Sparta si portavano i bambini ad esaminarsi da un Maestrato, che facea gittare a perir nell' Apoteto coloro, in cui trovavasi qualche notabil difetto nella conformazione delle membra. Guardimi il cielo di approvare la crudeltà ridotta in sistema. Ma, senza usar crudeltà verso gl' innocenti, non si potrebbe forse usar provvidenza contra i colpevoli? Deputare sagge incorrotte persone, le quali ogni mese visitino le plebee famiglie, e ritrovandovisi un bambino, o un fanciullo storpio, farne accurata inquisizione a' genitor rispettivi; e dove questi non diano ragione della storpiatura, a stimolo di quel disonorato e disonorante rifiuto dell' umana specie, di quell' anime vili, che da niente son mosse, fuorchè dai beni e dai mali

mali di una servile sensibilità, impor loro qualche pena, qualche multa, sarebbe egli uno spediente o inutile, o riprensibile? Un uom plebeo, padre di numerosa famiglia, un giorno disse confidentemente al suo vicino: finalmente io mi vi son risoluto. E' vero, che alla natura è costato un poco: ma che farci? Intanto ad uno de' miei figliuoli ho assicurato col dolor di un momento il pane in vita. Barbaro, e forsennato padre! Colla mira di dargli il miserabil diritto di accattare, egli lo avea storpiato. Questo è certissimo, che del gran numero di storpi, che veggiam tuttodi, senza paragone i più, anzi pressochè tutti, sono del minuto popolo.

Se non che, lasciata anche da parte stare ogni malizia, l'ignoranza e trascuraggine de' genitori plebei intorno all'educazione generalmente la è oltre ogni credere grandissima e compassionevole. Costoro senza principj, senza regola, senza sistema, non fanno nè ammaestrare, nè comandar, nè correggere. Essi debbono educare i lor figliuoli a Dio, alla patria, a se stessi, e, ciò che comprende ogni cosa, i figliuoli a' figliuoli medesimi: laonde, il più che possono, e che non potrebbero essi mai? debbono formargli e conservargli nella sanità, nella scienza, nella virtù. Eppure chi v'è di loro, che il faccia debitamente? Chi v'è, che il sappia fare? Quanti ancora pur troppo fanno il contrario. Invece d'insegnare ai fanciulli a temer
Dio,

Dio , riempiono loro la mente di vane paure di spettri , di folletti , di sogni , di magie , di superstizioni . Anzi in certo modo e indirettamente insegnan loro ad offenderlo : mentre in lor presenza sovente trattano , e parlano senza verun riguardo ; dicendo a scusa di cotesta scandalosissima libertà : esser bene , che i fanciulli sappian per tempo ciò , che al fine col tempo non possono e non debbono ignorare ; e frattanto essi non considerano , che ogni cosa appunto ha il suo tempo ; e che i giovin rami di un albero , i quali al novembre dalla brina s'imbiancano senza danno , se al giugno o al luglio ne fosser compresi , assai ne soffrirebbero , o perirebbero eziandio .

Indebolita e guasta coi vizj e colle crapole la complession propria ne comunicano ai parti la debolezza e il disordine ; i figli nascono cagionevoli , e col vegetare e crescere macchinale , o rimangono stupidi , o divengon brutali .

Ma io non debbo qui stendermi e declamare . Da saggia ed abil persona agli adunati padri di famiglia acconciamente si esponcano gli obblighi , i motivi , i mezzi di educazione . Sopra tutto si faccia loro ben comprendere , che la buona educazion de' figliuoli dipende assaissimo dal buon esempio de' genitori . Senza questo naturale , domestico , cotidiano , a poco , o a nulla varrà ogn'altro comunque ottimo magistero . I fanciulli nella prima età sono come i pappagalli , e le scimie : ridicono ciò , che

odon dire ; e ciò , che veggon fare , rifanno . Dapprima , gli è vero , materialmente , e quasi per mecanema . Nientedimeno essi non rimangono sempre così : essi a poco a poco divengono uomini . Ma che pro ? Se i miseri si trovano prima viziosi , che ragionevoli . Indarno allora la nascente ragione condannerà la menzogna , il furto , la laidezza , la vendetta , la maldicenza . Un cuore , si può dire , fin dalla culla colle ree parole , e coll' opere ancor più ree degli sciaurati parenti , contro alla ragion prevenuto non ne ascolterà più la voce , e ne sprezzierà ugualmente le minacce e le ammonizioni .

Coltura mediata e indiretta , e coltura diretta e immediata , che insieme unite mi sembran bastevoli a conseguire con efficacia , e facilità il fine proposto , sanità , scienza , virtù , relative alla condizion degli allievi , ch' è quanto dire : la buona educazione de' fanciulli del minuto popolo .

A questo piano , o più veramente , abbozzo di educazione pe' fanciulli del minuto popolo , si oppone da diversi diversamente . Si dice , ch' egli è inutile ; ch' è pericoloso ; ch' è inumano ; finalmente , ch' è troppo dispendioso . Io esporrò a parte a parte con ordine le opposizioni , delle quali le tre prime sono intrinseche al soggetto , l' ultima estrinseca ; e ne soggiugnerò le risposte .

Prima opposizione : l' inutilità : I fanciulli gene-

ne-

neralmente, e sopra tutto i plebei, sono inetti ad intendere, e più inetti a ritenere, se mai hanno inteso. Vivaci, leggeri, volubili, lungi dal riflettere sopra ciò, che hanno ascoltato, subitamente se ne dimenticano. A persuadervi di questa verità, domandate alcun di coloro, cui pii e solleciti parenti con buona intenzione conducono talora seco alla predica: eh bene, figliuol mio, che ha detto il predicatore? Appena forse un' ora dipoi egli si ricorderà d'essere stato alla chiesa. E s'egli è così: come dare, come imprimere loro idea della religione, dell'etica, dell'equità, dell'onore, della sanità? A che dunque, per lo più una volta la settimana, a che servirà un'istruzione, che dalla ragione e dalla speriienza dimostrasi inutile? Caduta questa, che nel piano proponesi qual parte primaria del morale edificio, tutto il restante cadrà di per se.

Risposta. Quantunque dalla prescritta istruzione non si traesse il preteso vantaggio, nientedimeno con quella e coll'altre proposte pratiche questo frutto almen si trarrebbe sicuramente, che il festivo di pei grandi e pei piccioli volgari sempre mai pericolosissimo, i fanciulli farebbero occupati, e distolti dall'ozio, il quale, come ognun sa, ognora fu, ed è tuttavia l'origine di assai mali; ozio funesto e fatale, a cui i volgari s'avvezzano nella fanciullezza, e in cui profieguono nella gioventù, nella virilità, e nella vecchiaja; ozio, che quantunque sem-

pre sia il medesimo, al pari del Proteo della favola, varia e si modifica in più forme secondo le varie passioni delle varie età dell' uomo ozioso; e dapprima è inezia, appresso libertinaggio, poi trasporto, ebbrezza, maldicenza, superstizione. Nel codice delle leggi de' Druidi, sacerdoti in uno e legislatori delle Gallie, eran comprese sotto al medesimo articolo le pene contra l'ozio, e contra il furto, e l'omicidio, che dell' ozio si riputavano conseguenze. Se adunque i nostri allievi si occupino le più ore de' festivi dì e si rimovan dall' ozio, ciò non farà poco per la lor buona educazione. Tal vantaggio crescerà d'affai, se aggiungasi il continuo esercizio, ch' essi aver debbono di soggezione, e di sofferenza, come già sopra detto è. Laonde, anche supponendo inutile al fine suo proprio e principal l'istruzione, questa stessa sotto altri rapporti, e al rimanente delle prescritte pratiche unita, dee pur confessarsi utilissima. Ma, no, l'istruzione ancor come tale non è punto inutile; nè i nostri allievi per l'età, o per la nascita ne sono incapaci. Son fanciulli, ma d'età gli uni dagli altri affai diversa. Onde chi de' mentovati ammaestramenti non fosse capace da sei o sette anni, il farà da tredici o quattordici. Sebbene, in qualunque età si riguardino oltre l'infanzia, essi hanno molto maggiore capacità d'ammaestramento di quella, che comunemente si pensa da chi non gli ha studiati. Anzi, benchè di qualche individuo d'ogni

d'ogni età e d'ogn' ordine possa dirsi con satir-
ra, di nessuno in nessuna etade può dirsi con
verità: *l'uomo macchina*. Perchè in ogni età
l'uomo sente.

Ma pure, come parlare a' fanciulli di Dio,
dell'equità, dell'onore, della sanità, e simili,
e farsi capire? Certo, io convengo, che il pre-
sentare perciò alla tenera lor mente una specu-
lazion metafisica del Mako e del Genovese, o
le trattazioni filosofico-politiche di Grozio e di
Puffendorf, o gli aforismi d'Ippocrate e di Boer-
haave, sarebbe cosa ridicola, e tempo perduto.
Ma, se per insinuar loro il temer Dio, io met-
tessi loro davanti a considerare, anche, se sia
d'uopo, talora nel dialetto natio, lampi, tu-
oni, fulmini, le malattie, la morte, e simili,
mi si negherà, che il mio parlar fosse inteso
da' fanciulli eziandio i più teneri e meno inge-
gnosi? Ciò sarebbe ancora più assai efficace, se
per sorte accadesse di ragionarne appunto in tem-
po di attuale burrasca. Allora, il solo dire alla
fanciullesca brigata: sentite, figliuoli miei? sen-
tite? Dio è pur grande, è pur tremendo. Ar-
dirà mai alcun tra voi di offenderlo? Queste
poche parole senza più tra il fiammeggiar e ro-
moreggiare della spaventevole e minacciosa me-
teora proferite, qual impressioe salutare e dure-
vole non farebbono sul loro animo? Per ugual
modo il sole, i fiori, i frutti con una conve-
nevole esposizione potran servire a insinuar loro
l'amar Dio buono, benefico, amabile:

*Per le cose mortali ,
Che son scala al Fattor , chi ben l'estima . Petr.*

Timore e amor di Dio dapprima sensibile e debolissimo , ma che diverrà in seguito spirituale e vigoroso . Sarà il crepuscolo foriero del giorno , e del pieno meriggio . Le prime operazioni dell'uomo non sono che sensazioni . Non così le usate prediche ; le quali forse di rado son per gli uomini , e pei fanciulli non mai . Questi non attendono alla predica , perchè non la capiscono ; nè la possono capire ; nè debbono interessarvisi per niun conto . La predica talora per verità è pane ottimo e squisito ; ma non per coloro , che abbisognano ancor di latte . Ben altrimenti è d'un discorso da persona conoscitrice fatto a bella posta tutto al loro desso .

Favellando a rozzi e a fanciulli parta l'oratore dalle primigenie , facilissime , comuni idee ; proseguendo faccia uso il più delle semplici , evitando con arte le composte , o coll'analisi riducendole a semplici ; e sopra tutto studiisi a non tralasciare mai veruna benchè menoma delle intermedie . Una sola di queste intermedie idee nel ragionar trapassata tosto nella debil mente di siffatti ascoltanti forma un voto , e , a dir così , spezza l'anello d'unione delle altre idee successive , le quali , comechè naturalmente vifs sforzi , per mancanza della necessaria concatenazione ella non può più raggiugnere . Frattanto nello stesso sforzarsi a comprendere ciò , che
già

già è trascorso, il misero uditor distratto da ciò, che tuttavia di mano in mano ascolta e trascurar non vorrebbe, turbato, confuso, errante si perde, si annoja, e sospira il fine. Siccome nella teoria delle forze, così nella teoria del ragionare, non vi debbe essere il salto. Ma oimè! se nell'azion di quelle scambievolmente su i corpi la natura non isbaglia mai; nell'uso di questo moralmente su gli animi erra l'arte spessissimo; e più ragionando a' fanciulli, ne quali un parlatore meno avveduto, o suppone idee, che essi mai non ebbero, o valersi non sa di quelle, ch'essi hanno. In somma parli uno loro a dovere; ogni astratta e universale idea vesta e quasi incorpori con una o più idee particolari e sensibili; faccia uso de' genj, delle passion, de' costumi di quella età: un fanciullo, che forse con indifferenza e ad occhi asciutti ha veduto morire il zio, o il padre, piagnerà più di Lesbia desolato e inconsolabile per la morte del suo passerino; valga di similitudini, di storie, di apologi, delle favole eziandio. Parlate ai fanciulli così; ciò che poi, sì per la copia de' libri ottimi, che già vi sono, e d'altri ancora migliori, che ad un cenno del Sovrano potrebbon esservi, sì per la qualità de' nostri uditori, a cui i libri medesimi anche parola per parola potrebbono recitarsi senza pericolo, non sembrami ad un mediocre talento troppo malagevole, parlate loro così, e francamente vi assicuro, ch'eglino non solamente vi capiranno con frutto, ma di più

più vi ascolteràn con diletto. I fanciulli sonò; e debbon esser curiosi, se non sono stupidi. Chiunque sappia fomentare, accrescer, diriggere cotesta curiosità, si farà di leggeri padrone della lor mente, e del loro cuore.

Nel resto i fanciulli ben presto hanno le idee morali e fisiche, che più interessano l'individuo, e la società. Sol fa mestieri di svilupparle, e d'ampliarne la sfera. Sì, hanno idea dell'equità e della verità, della soperchieria e della menzogna. Basta osservargli all'occasione di contesa fra loro nel vitto, nel tratto, nel giuoco co' fratelli, o compagni. Quel di loro, che ivi troverassi fuor della lite, e senza partito, sarà il miglior tribunale a decidersi chi de' contendenti abbia la ragione, e chi il torto. Or ragionando a' fanciulli dell'equità, si richiamino loro a mente e si dipingano cotești notissimi giornalieri fenomeni della puerile vivacità, e del crescente amor proprio: appresso, sul lupo e l'agnello della favola vivamente colorita si costituiscano eglino stessi a giudici; e poi al fine lo sdegno, di cui già essi ardono contra il lupo oppressore, e la compassione che pur sentono verso l'agnello oppresso rivolganli opportunamente a loro medesimi. E così proseguasi; ch'io solo accenno.

Hanno idea della sanità. Per questo, altro più non richiedesi, se non che abbiano provata in se, o veduta in altri la malattia. Vuolsi adunque loro persuadere la cura debita di cotal tesoro prezioso, che indistintamente suol essere, e
dono

dono della natura, e frutto della cautela? Bisogna far loro abborrire la cagione in quella età e in quella condizione particolarmente la più ordinaria delle malattie, l'intemperanza. Se con natio, vivo, e patetico parlar si faranno spesso alla lor memoria presenti i tormini, i contorcimenti, i vomiti, le nausee, le ambascie, da cui essi, o i lor compagni per l'eccesso, o l'acerbità de' mangiati frutti, sono stati straziati e afflitti; e si comparerà il breve piacer nel mangiargli, col lungo dolore dopo avergli mangiati; tale insinuazione con frequenza, e con varietà replicata lusingomi, che non sia inutile.

Finalmente, a non particolarizzare più a lungo, anche di quell'idea sopra l'altre bellissima, vivace, attiva; di quell'idea, che ancora in petto al minuto popolo nudrita, avvivata, diretta può a grandissima utilità della repubblica, può e debb'essere un freno al vizio, e uno stimolo all'attività, e alla virtù; dell'idea dell'onore, quai segni non equivoci i fanciulli d'ogni stato non danno fin da' prim'anni? Questo senso dell'onore, all'uomo sì naturale, e ai bruti d'ogni specie affatto incognito, parmi essere da se solo una dimostrazione dell'essenzial differenza delle due nature umana e bestiale, che i sofismi annienta de' filosofi bestialisti. No, la bestia vuol essere albergata, pasciuta, libera; non vuol essere onorata. L'alterezza dell'aquila, e l'ambizion del leone, son belle cose a leggerli o ne' terribili latini versi di Fedro, o ne' naturali
leg-

leggerissimi franzeſi di la Fontaine; non ſono verità: ed io ſon perſuaſiſſimo, che il famoſo bucefalo ſul ſuo dorſo, ſenza punto ſdegnarſene, portato avria Eſopo, come Aleſſandro: ſe pur forſe, ciò che ſarebbe ſtato affai facile, quel bellicoſo e vivace deſtiero, come già que' del Sole guidati dal giovinetto Faetonte, accorto non ſi foſſe, non mica dell' ignobile, ma beſi dell' inabile cavalcatore: giacchè coſteſto celebre autor di favole, che ſi fa eſſere ſtato ſtudiator d' uomini, non domator di cavalli, credo in verità, che non foſſe cavallerizzo. Talvolta

Ridendo dicere verum

Quid vetat? Hor. lib. 1. ſat. 1.

Ma ſeramente. I bruti ſono all' onore e al diſpregio indifferenti e inſenſibili; e ſe talora o nel grave elefante, o nella ſcherzevole bertuccia ne appare altrimenti; ciò è, perchè, ſiccome a ſpiegare il lor iſtinto, noi con facilità ad eſſi preſtiamo il noſtro raziocinio, così a ſpiegare le lor ſenſazioni, noi preſtiamo a' medefimi i noſtri ſentimenti. Laddove queſta idea dell' onore agli ſteſſi brutali antropofagi Caraibi non è ſconosciuta; benchè poi ſtranamente travolta e corrotta ad oggetti indegniſſimi attaccata ne l'abbiano, alla ferocia, al tradimento, all' inumanità. Dall' uomo quaſi fin nell' infanzia ſi ſente la lode e il biaſimo, e ſi appetiſce approvazione, diſtinzion, preferenza. Che più? I fanciulli Spartani per punto d' onore ſoffriva-

no

no talor le vergate fino a venir meno senza piagnere o dare un gemito. Ed io, comechè sul rapporto di parecchie millanterie dell' antica Grecia s'ami veramente un po' scettico, ciò io non discredo; dacchè spesso vidi alcuno de' nostri fanciulli Lombardi cadere in giuocando e farsi male anche grave, eppure pel medesimo punto d'onore, per non arrossire della caduta, che, a guardarnelo, più volte gli era stata predetta s'egli dal così giuocar non cessasse, incontanente rizzarsi di terra, tacere, dissimulare, infino ridere, ed agli ansiosi e sbigottiti parenti francamente rispondere: non c'è niente.

Ma, si dice tuttavia, se i fanciulli capiscono pur qualche cosa, presto dappoi per la mollezza, o elasticità soverchia de' nervi conservatori delle organiche impressioni, e per la successiva rappresentazione degli esterni obbietti sempre a lor nuovi, non vi riflettono mai più. In fatti è il perpetuo comun lamento de' precettori di grammatica, che gli scolari oggi non fanno già più quello, che jeri sapevano ottimamente.

Sicchè, io dico, i fanciulli non avran memoria. Ma come? Si accorderà, secondochè gli effetti cel dimostrano tuttodi, si accorderà la memoria ai bruti per essenza di natura eternamente irragionevoli, ed ai ragionevoli, e già ragionanti fanciulli si negherà per ciò solo, che non hanno ancor per l'età perfezionata la ragione? Più. Non ascoltiamo ad ogni tratto
tanti

tanti e tanti ricordare nella matura età un dero, un fatto, un racconto da essi udito nell'età puerile? Vale a dire: richiedesi distinzione. Quelle cose, che nell'animo loro destano qualche movimento, i fanciulli le ritengono naturalmente; tali esser possono religione, morale, onore, equità, sanità, e simili per acconcia e interessante maniera loro esposte: quelle all'opposito, che niente commovono il loro animo, essi naturalmente le dimenticano; tali sono le aride, astratte, già di per se noiosissime, e sì spesso dall'abusata sferza rendute a' fanciulli vieppiù noiose regole grammaticali.

Quanto al non riflettere, io rispondo a proporzione il medesimo. Certamente, per nulla dire dell'astuta volpe, e del sagace cane, lo stesso stupidetto fringuello nella rete avvenendosi, da cui altra volta incappatone siasi sviluppato, si ferma alquanto sul vicin albero, e racito e immobile guarda e riguarda per ogni parte; appresso salta da un ramo all'altro; scende e risale; e alla fine assai sovente, dopo un lungo e incerto aggirarsi all'intorno e svolazzare di su di giù, di qua di là, malgrado le attrattive del caro pascolo, malgrado gl'inviti dell'amico zimbello, spiega l'ali al volo e sen fugge. Che altro è ciò, senza adottare nessun sistema su l'anima delle bestie, che altro è ciò, se non una specie, una similitudine, un'ombra di riflessione? Ora non faremo, mi cred'io, troppo liberali, se ne accorderemo anche

che un po' più ai fanciulli, tosto che eglino alleviati e sciolti da quell' ingombro, da quel peso, da que' ceppi, con cui quasi a dispetto della natura, che in ogni bambino co' vagiti e colle lagrime dimostracene l'avversione, e ad onta dell' esempio di assai selvagge e colte nazioni, che ne fan senza felicemente, dalla nostra mal intesa cautela per sì lungo tempo quegli innocenti si stringono tutto intorno da capo a piè, tosto che, io volea dire, dalle importune fasce sieno essi alleviati e sciolti, e renduti all' uso intero del primo senso, al moto, alla libertà: e se non allora, che al mio proposito ciò nulla importa, almeno in appresso sicuramente quattro o cinque anni dipoi. Tra quegli poi de' fanciulli, che ad appressarsi incominciano alla giovenile età, io arrossirei di far co' fringuelli alcun benchè menomo paragone.

Finalmente opponevasi, che i nostri allievi sono plebei. Ora colla istruzion proposta che può sperarsi da una moltitudine, nelle cui vene circola sangue vile e feccioso?

Son plebei; e però forse più, che i fanciulli dell' altre superior condizioni, alla fatica dello studiare, se uopo fosse, farebbero adatti, perchè di complession più robusta. Il riscontro di sangue e sangue può per avventura usarsi dall' Oratore in fanebre orazione astretto a lodare un grande, come avviene, in caso di necessità. Fuori di questa, o simile occasione, ciò farebbe

be

be impostura : perciocchè dalla più attenta anatomia non se n'è finora scoperta la differenza. E di vero, dacchè per istrana prepotente usanza, a non dir più, dalle madri d'ogn'ordine i proprj figlj a donne del volgo, e il più di contado, dannosi ad allattare, conseguentemente i plebei e i signorili bambini succiano un medesimo latte.

Dopo l'infanzia poi tutto negli uni e negli altri dipende dall'educazione. De' due cani, di cui parla Plutarco, al mostrarsi loro a un tempo la cottra carne, e la lepre viva, l'uno niente curando la lepre si gittò addosso alla carne, l'altro nulla badando alla carne dieffi ad inseguire la lepre. Che diversità di natura? dirà taluno; che forza dell'istinto? No, niente affatto di ciò. Dicasi anzi: che diversità! che forza dell'allevamento? Perchè amendue quei cani erano d'una specie, d'una razza, e d'un parto medesimo; ma erano stati allevati assai diversamente, l'uno alla cucina, l'altro alla caccia. Depongasi la prevenzione, e vedrassi eziandio, che contra l'ingiusto e barbaro orgoglio degli spregiatori del minuto popolo, a dimostrare la perfetta medesimezza della specie nella somma differenza della condizione, la natura in ogni secolo produsse mai sempre generosi e acuti plebei, e nobili vili e dissennati. Fenomeno morale negli uomini per avventura men raro del fisico nelle piante; delle quali talora su giogo alpestre seminata dal caso ne
forge,

forge, e senza coltura ne cresce alcuna bellissima felicemente, ed altra in giardin coltivata con arte e sedulità, rimansi tuttavia disavvenevole. Nè que' soprammentovati fanciulli Spartani cotanto all' onore sensibili, che insensibili mostravansi al dolore, non erano certo tutti figlj degli Efori.

Appresso si oppone il pericolo. La plebe nella presente sua comune rozzezza oggidì è tanto insolente; se aggiunganvisi cognizioni, che diverrà? Pareggiata ella colle condizion superiori nell' educazione, avrà troppo maggior pena a riconoscere nelle altre cose l' inferiorità. In oltre, come ognun fa, la scienza di per se gonfia naturalmente.

L' ho già detto: il proposto metodo non tende per niun conto a formare Accademici e Baccellieri. Leggere, scrivere, conteggiare, e per alcuni ancora tutto al più disegnare mezzanamente, questa propriamente è tutta la scienza, che richiedesi ne' nostri allievi. Ora io non veggo, come la plebe da questo possa essere spinta a insolentire. Alcuni del minuto popolo, che queste cose fanno, sono forse ognora i più indiscreti e intrattabili? Ma poi, ciò ch' è il più, conforme al medesimo metodo i plebei fanciulli apprenderanno nella religione e nella morale i motivi e i mezzi, e nell' esercizio multiplice, in cui voglionsi occupare, la pratica e l' abito formeranno delle cristiane e sociali virtù: e dal virtuoso che v' è a temere?

D

Che

Che se alcuno pur temesse disordine e confusione degli stati perciò solo che a' plebei diafi educazione, la quale sembra stata finora unicamente alle persone di superiore condizion riservata, io gli direi; che nessuno, ch'io mi sappia, nobile, o facoltoso si è lagnato mai, che la plebe abbia il vestito, il vitto, e l'abitazione, come hanno i Signori e i Sovrani. E perchè? Perchè nella medesimezza del genere di tai cose tra le differentissime classi di persone con differenza pur grandissima serbasi ed apparisce la distinzione della specie e delle qualità; e l'isolato pane, e l'acqua natia, e il rigido canape e l'angusto e ignudo tugurio degli uni non ha punto che fare cogli artificiosi cibi, coi navigati liquori, coi lini mollissimi e le lievissime fete, e coi magnifici dorati palagi degli altri. Così esser dee nell'educazione degli uni e degli altri neppiuemmeno.

Perchè il grosso e dozzinal grano dalla contrada, donde passò alla nostra, chiamato turco, si coltivi al pari e forse più del gentile e delicato frumento, non perciò egli cangia natura: e si prosiegue costantemente ad imbandire coll'uno le volgari mense, coll'altro le signorili. Amendue si coltivano, affinchè ciascuno nella propria specie invariabile fruttifichi in maggior copia, e con maggior perfezione.

In terzo luogo si oppone l'umanità. Poveri fanciulli! si esclama, perchè invidiare la lor sorte? Perchè non lasciar loro godere in pace
i po-

i pochi anni di quella età , che , se pur nella vita dell' uom volgare ve n' ha una , è la sola felice? Pur troppo ella presto passerà; e i miseri allora incominceranno a soffrire dalle proprie e dalle altrui passioni per non finir mai. Liberi in uno e deboli, lasciati ora a se stessi, che mal faranno? Tra le puerili lor inezie trapasseranno in una innocente allegrezza quel tempo, che tant' altri della maggior età consumano ne' vizj e nel disordine. Ah! perchè impor pesi alla lor debolezza? e più, perchè metter catene alla lor libertà? Infelici! mi fan compassione.

La libertà nelle superior condizioni è in ragion diretta dell' età : nella plebea, se ve n' ha mai, ella non può essere, che in ragion inversa. Quelli non sono sempre minori; questi sono sempre soggetti. No, se i plebei, a proporzione come il giovenco e il puledro, di questo primario e sommo bene non godono nella lor fanciullezza, non possono dipoi goderne mai più. I selvaggi del barbaro Canada, e della barbara Caffreria quali nascono, tali vivono e muojono, sempre liberi. I plebei della colta e gentile Europa, ove anche nella fanciullezza loro tolgasi la libertà, sono schiavi eternamente. E che dee poi dirsi delle fatali necessarie conseguenze del proposto metodo di educazione? Tanti fanciulli insieme adunati all' istruzione, al ginoco, e all' altre prescritte pratiche, come crederassi di poter contenergli in dovere senza continuamente sgridare, minacciare, percuotere? Dal che ne

seguon due mali. Sgridati ognora, minacciati, percosfi, naturalmente i ragazzi divengon timidi e vili; e, prima di conoscerla, già odiano ed abborriscono a morte la società.

Io rispondo e dico, che il proposto piano, se ben si mira, è umanissimo; e che anzi è inumano il contrario. Un famosissimo Scrittore d'oggi, che assai pateticamente esagera a un di presso questa opposizione medesima, siccome di vero è filosofo eloquente, vorrei che in quest'articolo almen fosse mediocre calcolatore. Sì, i fanciulli così educati godranno forse meno per pochi anni, e soffriranno eziandio: ma intanto si disporranno a soffrir meno, e a godere anzi convenevolmente per tutta quanta la vita. Imbevuti a buon'ora di principj e di massime, e di buon'ora avvezzati alla dipendenza e alla fatica, serviranno alla società, da cui in contraccambio riceveranno di che vivere per se e per la propria famiglia decentemente, simili alla formica provida e laboriosa, che travaglia la state per conservarsi il rimanente dell'anno. I fanciulli per l'opposito abbandonati a se stessi e senza educazione, cresciuti nell'ozio, nella pigrizia, nell'indipendenza, senza religione, senza morale, senza costumi, che faranno? Privi d'idee, e di uso, come potranno mai in un istante adattarsi a ciò, che al loro stato finalmente è necessario ed essenziale, servire, dipendere, faticare? O eglino, ch'è assai difficile, vi si sforzeranno; e allora un giorno solo di pena

pena contrappesa e cancella i pochi trascorsi anni di piacere : ovvero, ch'è naturalissimo, non vi si sforzeranno mai, e allora i miseri alla folle scioperatissima cicala somiglienti languiranno per sempre nell'obbrobrio e nella mendicizia. Se non anche, come di molti pur troppo veggiamo addivenire, per sottrarsi alla miseria, si abbandoneranno a quel genere di vita, che d'ordinario presto, o tardi gli guida al carcere, alla galea, al patibolo. Di cento, che muojono per la mano del carnefice, novantanove son di costoro, che in lor fanciullezza non hanno avuta veruna educazione. Osa da cotesti panegiristi d'una mal intesa umanità, si faccia ora il confronto, e mi si dica: qual de' due opposti piani sia il più ragionevole, e qual debba scegliersi. Non è egli di lunga mano assai meglio, che l'uomo soffra un po' di più nella corta fanciullezza per soffrir molto di meno nella gioventù, nella virilità, nella vecchiaia? Io dissi *forse*. Conciossiachè credo, che i nostri allievi anche nel tempo della proposta educazione soffriranno meno degli altri non educati. Purchè da' parenti, i quali perciò voglionsi accuratamente istruire, subito dopo l'infanzia si cominci a educare, come si dee, e si può, i lor figliuoli, pochissimo, o nulla da questi si sentirà il giogo dell'educazione, o si amerà eziandio. L'uccello, per quanto anni naturalmente la libertà, nientedimeno tolto senza piume dal nido, e allevato in gabbia, vi si avvezza per modo, che questa a quella antepone:

egli è ritroso ad uscirne , ed uscitone vi rientra, e vi si pasce, e vi saltella, e vi canta giocondamente.

L'erudizione del Canadà e della Caffreria qui, dove non di selvaggi trattasi, ma di sociabili, è fuor di luogo. Tra' selvaggi, siccome niente più, che fiera da fiera, gli uni dagli altri non ricevono verun bene, così gli uni agli altri verun bene non debbono scambievolmente: tra' sociabili, fra cui per l'unione il ben si comunica e circola, ciascuno degl' individui a proporzione di quel, che ricevene, dee a vicenda renderne alla società. Nè perciò fra noi togliesi propriamente a veruno la libertà; nè noi in paragone de' selvaggi siamo infelici. No, la libertà fra noi si regola solamente e si dirige a comune e particolar pro: ella è un' acqua, che in vece di lasciarla scorrere e disperdersi qua e là senza legge con inutilità e con danno, si raccoglie in alveo, s'intornia di sponde, ed a scorrere si determina a utilità, o a piacere. Il torrente rovinoso e nocevole è l'immagine de' selvaggi liberi: il placido e benefico fiume è l'immagine de' sociabili dipendenti. Ora, per inalveare e dirigere l'acqua con facilità e successo, che dee farfi? Incominciare dalla sorgente. E per regolare, e dirigere con egual facilità e successo l'umana libertà, si vuol fare il medesimo; incominciare subito ch' ella ne' fanciulli nasce e si manifesta. Tal è lo scopo della nostra educazione. Ma per questo adunque gl' Irochesi, e gli Ottentotti faran

ran più felici de' nostri plebei? Nulla meno. Nella sì decantata lor libertà i selvaggi o sono stupidi, o no. Se non sono stupidi; essi non possono mai godere per l'altrui ferocia: se il sono; essi non possono mai godere per la propria stupidità. Avvegnachè, o temeranno sempre, o solamente veagheranno. Laddove i sociabilissimi Paraguaiesi, i quali per lo meno, quanto i più soggetti e più affaticati giornalieri del minuto popolo tra gli Europei, dipendono, e faticano, son riputati felici dal grandissimo ed immortal Montesquieu.

Parimente nel riscontro della plebea colle superior condizioni mi par, che l'oppositore abbia un' idea meno esatta della libertà. Imperciocchè la libertà, o sia l'uso legittimo della più interessante personal libertà, oserei dire, che fosse generalmente in ragion reciproca della grandezza. Ne' grandi, ove al pari degli Dei d'Epicuro, essi non vogliano renderli spregevoli e odiosi coll' ozio e coll' indolenza, ne' grandi le cariche, i comandi, i titoli in un cogli onori moltiplicano i doveri e i bisogni. Questi doveri e questi bisogni che altro sono, se non catene? d'argento e d'oro, se sì vi piace: ma ingammatele ancora, sempre son catene alla lor libertà. Che dirò delle stucchevoli cerimonie, delle capricciose mode, e di quell' immenso pesantissimo carico della grandezza, le convenienze? Queste di vero congiuntamente alle leggi, delle quali, se ben si mira, esser doveano di-

fesa e sostegno , queste nacquero colla società ; e , come quelle , furono dapprima poche , naturali , facili , a distinzione , ad ordine , a segno e fomento della stima vicendevole , e del vicendevole amore . Ma presto la cosa degenerò ; e quelle passioni , che sempre spinsero le persone del maggiore stato a scuotere il giogo delle leggi , e farsi indipendenti , al tempo stesso le spinsero ad accrescere il giogo delle convenienze , e farsi schiavi . Ed ora certamente per le persone di superiore , e sopra tutto della primaria condizione , tali e tanti sono i riguardi , tali e tante son le misure , le considerazioni , le convenienze , in città , in villa , al passeggio , alla mensa , al tavoliere , al cammino , nel vestire , nel conversare , nel parlar , nel guardare , nello star , nel sedere , in ogni stagione , ogni dì , ch'è propio una schiavitù , un tedio , una morte . Si è stanco di passeggiare , di danzar , di giuocare ; e forza è pur proseguire a stancarsi per convenienza . Si è affettato ; e in casa altrui forza è sopportar la sete per convenienza ; in casa propria , si dee chiamar il cameriere , questi dee comunicar l'ordine ad un famigliare , e questi al credenziere , questi poi dee consegnare la bevanda di bel nuovo ad un famigliare , e questi , o che secaggine ! portata all'anticamera dee consegnarla di bel nuovo al cameriere , il quale allor finalmente la rechi , quando il Tantalo della storia per avventura non ne può più : e tutto questo
tem-

tempo forza è a diffetarsi indugiare per convenienza. A tavola colla varietà, e picciolezza de' piatti, e colla pompa ed architettura delle portate, forza è assaggiar molti cibi e mangiar di nessuno; e nel verno di più mangiar freddo per convenienza. Convenienza troppo contraria alla libertà, che sempre mai è incomodissima, e talora eziandio fu micidiale. Il famosissimo Tico-brahe, come afferma Tiffot, accompagnando in viaggio e in un cocchio medesimo l'Imperadore Rodolfo secondo, ebbe rossore a scoprirgli ciò ch'era a soffrire pericolosissimo; e per convenienza ammalò, e morì.

Che se, come pare, tai rapporti della grandezza, singolarmente i più intimi e personali, ognora crescono al crescere dello stato, converrà dire, che nella elevazion massima sia la libertà minima. Per verità il Principe, che s'invidia cotanto, non è, se ben si considera, libero appieno mai, che quando egli è solo: quando, a così dire, sparisce il Sovrano, e resta l'uomo. Allora ch'egli con maestà tra cortigiani e uffiziali affiso sul trono col diadema in capo, e lo scettro nella destra solennemente riceve gli omaggi de' suoi vassalli, allora appunto personalmente è il men libero fra tutti del suo reame: egli non potrà colla manca mano disoccupata sottrarsi al disagio, che, come accade, in testa, o altrove sentisse importunamente; e bisognerà, che in se medesimo sacrifichi la libertà della persona alla dignità del Regnante.

D 5

Tutto

Tutto all'opposito il plebeo. Compiuto il dovere di sua condizione, l'util travaglio ne' feriali dì, e ne' festivi compiuto il dovere di sua religione, le pratiche della cristiana pietà, egli è veramente libero. Nel restante tempo egli mangia, bee, dorme, come, quando, e dove glie ne vien la voglia. Senza la pomposa schiavitù di famigliari e di parrucchieri egli al sorgere al mattino di per se si veste in un attimo, e fino al coricarsi è vestito dicevolmente per sempre; se n'esce, o stassene a suo talento, va, ritorna, si ferma, tace, parla, guarda, ride, canta come in casa e in privato, così nella strada e in pubblico impunemente. Per la stessa sua picciolezza, padron di se, sembra in certo modo essere padron di tutti. Conosce egli pure e adempie alcune convenienze, poichè egli è sociabile. Ma desse non sono, che quelle della natura e della ragione. Conservarsi, come presso gli abitatori di monti e valli pare che sianfi conservate alcune antichissime primitive lingue d'un paese, dappertutto altrove o grandemente confuse e gualte per mischianza d'altre lingue forestiere, o ancora del tutto abolite, conservarsi nella sua condizione la primitiva libertà il plebeo felicemente ignora, o magnanimamente non vuole assoggettarsi a quelle convenienze, che dall'ambizione e dalla follia sono state di poi nella società introdotte.

O fortunatos nimium sua si bona norint,

Che Virgilio cantò degli agricoltori, dirsi ancora

cora potrebbe de' nostri plebei con egual verità. Concioffiachè , quanto alla fatica del regolato giornaliero lor travaglio , essi ne traggono vantaggio multiplice : con ciò mantengono la sanità e la forza , e si dispongono a mangiar con sapore , e a dormir con quiete ; doppio e cotidiano piacere schiettiſſimo da tanti e tante dell' ordin ſommo fra l'ozio e la mollezza cercato in darno ; e ſopra tutto i plebei faticando ſottraggonſi a quella noja , che i molli e ozioſi nella grandezza e nell' abbondanza tormenta e opprime qualche momento ogni dì . Perciocchè in ogni giorno della lor vita , ſe non altro , nelle ordinarie importuniſſime veglie , v'è qualche momento , in cui queſti illuſtri infelici non poſſono diſtrarſi cogli altri , e non fanno che far di ſe ſteſſi . Felici sì , comunque affaticati , felici i plebei , ſe conoſceſſero al paragone la lor ſorte . Ma , ſe non ſono filoſofi , come Crate e Biante diſpregiatori dell' abbondanza e grandezza , non ſono diſperati , come Caton l' Uticenſe nella ſteſſa abbondanza e grandezza nemico di ſua propria vita . Anche oggidì nell' Inghilterra fra tanti di ſuperior condizione , che ſovente ne ſon compreſi , parmi che il minuto popolo vada eſente dalla mania del ſuicidio .

Or tali coſe per poco conſiderate , dove nel propoſto piano di educazione pe' fanciulli del minuto popolo , dov'è l' inumanità ? Queſto tende a far loro evitare i mali , e godere i beni del propio ſtato ; a far loro conoſcere , prezzare , e

amare il propio stato; e, come pel verissimo equilibrio di mali e beni ad ogni stato comuni, i plebei possono esser nel propio, a fargli felici.

Resta, come ancor si opponeva, il battere. Al che rispondo; e dapprima protesto solennemente, che per indole e per principj io ne son lontanissimo, ne son nemico a tale, che infino io mi sdegno con que' cocchieri, cui talor miro disfogare il capriccio, o la noja sopra i cavalli innocenti colle frustate. Affermo in oltre, che il battere a correzione il fanciullo, non debba adoperarsi mai, fuor solamente che, come lo spirito di fuliggine a guarigion dell' infermo, dopo aver posto in uso, e replicato assai volte ogn' altro rimedio. Quando poi ogn' altro mezzo, il quale ben maneggiato appena farà mai, che non ottengane l'emendazione, quando pure ogn' altro mezzo assolutamente riesca inutile, allora perchè non si potrà, perchè anzi non si dovrà mostrare e scuotere la sferza o la verga? Il fischio solo, la sola vista forse sarà bastevole, non già, come il crin di Medusa, ad impietrire il tracotante fanciullo, ma come lo specchio di Melissa, ad emendarnelo: e dove ciò ancora non giovi, fia egli alla fine disdetto usarne con discrezione. Anche l'umanissimo Locke, assai, come ragion vuole, ritroso a permettere questo mezzo di educazione, il permette egli pur finalmente contra l'ostinazione. Questa di vero nell' allevamento de' fanciulli è un mostro, è un' idra. Ah! bisogna far ogni sfor-

sforzo, e usare ogn' arte per evitarne l'incontro. Ma, se talora mai non si può; allora di fermezza è d'uopo; e a somiglianza d'Ercole, forza è valersi della clava e del fuoco per atterrarla. Rousseau egli stesso, comechè sovente mostrisi troppo umano, pure, a vincerne l'ostinazione medesima, è risoluto di non cedere ai gemiti, alle strida, alle lagrime del suo Emilio. Perchè con queste, che l'arme sono dei deboli, i fanciulli, come le femmine, combattono pe' lor capricci, e vincono per lo più; e d'ordinario la prima loro vittoria è decisiva per sempre.

Nel resto, che il corporeo doloroso castigo, massimamente nella prima età, sia, o esser possa conducente a distogliere l'uomo dai vizj, la psicologia e l'esperienza il dimostrano; e non mi pare semplicità il dire, che alcuni colpi di sottil fune dati a tempo su la mano de' fanciulli plebei al primo furto, al primo trasporto, da un'altra fune fatale a varj di loro preserverebbero il collo; e l'ignominiosissima morte, che costoro trascurati e non puniti a poco a poco si van meritando, con un leggerissimo dolore senza veruna ignominia cangerebbono agevolmente. Sì, l'affermo, senza ignominia. E che fare ha mai l'ignominia o il disonor col dolore? Certo per se queste son due cose affatto eterogenee, non che distinte. La prevenzione, lo so, le ha pur troppo confuse e unite nell'opinion genaralmente. Ma per
van-

vantaggio dell' educazione la riflessione può e dee separarle così , che il fanciullo in niuna cosa del mondo apprenda il disonore giammai , fuor solamente che nella colpa ; cioè nella libera trasgressione della divina , o umana legge . No , il corporeo , come ogn' altro castigo , non è intrinsecamente ignominioso ; solo è segno estrinsecato dell' ignominia . Poichè unicamente suppone e dichiara l' uomo colpevole , nol fa tale : e subito che il colpevole si è corretto , siccome egli più non merita nuovo castigo , così più non indica veruna ignominia in lui il castigo passato : per quella guisa a un dipresso , che in una rimbiancata tela il ranno significa bensì , ch' ella una volta fu lorda , non già , che fialo tuttavia . Per verità io non ho capito , nè capirò mai , come si stimi disonorato un fanciullo se dal reggitore ei riceva quattro o sei scudisciate , mentre non istimasi disonorato punto un soldato se riceva venticinque o cinquanta bastonate dal caporale . Nè par che altrimenti ne pensasse un gran Re . Il Sig. di Voltaire nel secolo di Luigi decimoquarto ne riporta il detto memorabile . Un dì quel Sovrano all' occasione di una scrittura latina , ch' egli non intendeva , lagnossi forte co' presenti cortigiani perchè in sua fanciullezza non gli avessero insegnata latinità . Sire , gli fu risposto , allora V. M. non voleva impararla . E che ; replicò il Monarca , in tutta Francia non v' era dunque una verga ?

I no.

I nostri allievi adunque, comechè puniti, non si avviliranno; e nemmeno odieranno chi gli punisce; purchè mai sempre con loro si adoperi, come si usa col ferro; il quale riscalda e si ammolle prima di batterlo; e allora sotto i colpi del martello si piega docile ad ogni voglia del fabbro: che altrimenti, se freddo si percorebbe, o resisterebbe inflessibile, o si spezzerebbe. Il fanciullo parimente con tutt' i mezzi di soavità persuaso in prima d'essere amato dal reggitore, e, a così dir, riscaldato e ammolito, si arrenderà di leggieri e si lascerà formare a dovere: ch'è quanto dire; riceverà in bene il castigo, e non concepirà odio contro al percotitore, se non forse per un momento, e poi anzi ne lo amerà vieppiù; simile a quel Principe, che in battaglia volse con ira il ferro contro all' ufficiale, che per fargli scansare un colpo d'artiglieria, con una forte spinta quasi ne lo avea gittato di cavallo, e poscia l'ebbe caro assai più di prima, e il favorì finchè visse.

Separatene così dal castigo corporeo l'ignominia, e l'odiosità meramente avventizie, non ne rimarrà che il dolore; il quale sotto alle leggi della Società, come sotto a quelle della natura, correggerà la temerità, o la passione dell'uomo. La natura, che per la conservazione di noi medesimi vuol l'uso non l'abuso delle cose, all'intemperanza unì dolori di capo e di stomaco ed altri assai, che di gran lunga
for-

forpassano il momentaneo diletto del soverchio mangiar, o bere: e il mangiator, o bevitore, purchè rifletta un pochissimo, anche nel sistema d'Epicuro, divien temperante. Il simile avvenir dee nel nostro caso.

Certo è, che tutto in noi dipende dalla maniera di concepire. Si sveglino per tempo, si nudriscano, e si diriggano le idee negli uomini; e con questo morale ordigno, ch'è più possente e più sicuro di tutt' i fisici, dagli uomini, come più aggrada, si otterrà ogni cosa. Su tale articolo la prevenzione, singolarmente in certa classe della Società, è pressochè universale, o almen di moltissimi. La filosofia, e la forza han tolta dal mondo quella già sì nocevole dei duelli: la sola filosofia può e dee toglierne questa altresì, che ammessa e stabilita generalmente qual massima, alla buona educazione esser potrebbe nocevolissima. Per altro io già il dissi, e di nuovo il dico, che il battere, esser dee l'estremo de' mezzi di educazione, e solo contra l'ostinazion manifesta; la quale ne' nostri allievi, se le parti tutte del proposto metodo eseguisconsi a dovere, farà pur rarissima. I parenti poi, dalla cui parte più è a temere l'eccesso e il disordine, ammaestrati sì spesso del modo di educare i lor figliuoli, molto meno e molto meglio per l'avvenire gli batteranno. Oggidì tra' l'volgo i padri di famiglia nel generale rozzi, inconsiderati, stizzosi al figliuol contumace per correggerlo utilmente

mente non fanno in un mese dare uno schiaffo, e in un momento poi di rabbia con checchè loro venga alle mani forsennatamente il percuotono per istordirlo, o storpiarlo.

Da ultimo si oppone il dispendio. Per le case, o si comperino, o si tolgano a pigione, ci vuol denaro; pei cortili, o giardini ci vuol denaro; per gli soggetti, che hanno ad eseguire cotesta educazione, similmente ci vuol denaro; e tanto più, quanto, a ben adempiere il loro uffizio, voglion essere nè di picciola abilità, nè in picciol numero.

Rispondo primieramente. Fatti i calcoli la spesa maggiore sarebbe lo stipendio de' soggetti idonei, che in questa educazione s'impiegheranno. Ma, perchè voler comperare ciò, che senza spesa si può avere? Vi sono i parrochi; v'è il clero secolare, e regolare. Nel secolo eziandio non mancano persone sagge, autorevoli, e libere, che volentieri e gratuitamente vi daran mano. Quanti de' cittadini più ragguardevoli, quanti de' cavalier più distinti la religione, e l'umanità con piacer vede per puro spirito di beneficenza nel regolamento occupati di spedali, di alberghi, di luoghi pii?

Anche pel luogo idoneo all'istruzione de' parenti si potrebbe far uso di chiese, come già si pratica per le cristiane dottrine.

Resta il luogo idoneo e multiplice pe' fanciulli. Ma per l'istruzione, sia della mattina, sia del dopo pranzo, perchè non potrà servire

una

una scuola pubblica? Questa è pur vota e libera ne' dì festivi; ed ha i banchi ancora per l'esercizio dello scrivere, del conteggiare, e del disegno.

L'unica spesa indispensabile consisterà nella pigion del luogo, e nella compera e manutenzione delle cose richieste all'utile istruttivo trattenimento de' raccolti fanciulli. Ma ella non mi par grande cosa. Siccome pur è picciolissima l'altra spesa per fornire il necessario al leggere, allo scrivere, e all'aritmetica; la quale, ove si voglia, potrebbe anche lasciarsi a' parenti; de' quali coloro, che già mandano i lor figliuoli alla scuola per tale ammaestramento, risparmierebbero il più, con averne d'ora innanzi i maestri gratuitamente. Appunto, mi si dirà, i maestri di leggere, e scrivere, e d'aritmetica ne soffriranno: essi non avran più scolari: Eh no, dich'io, non ne avranno più di plebei, i quali ora son pochissimi; e avranno tuttavia que' d'altri ordini come prima, e forse più. E poi: nell'urto scambievole della felicità tra privati e privati egli è un assioma, che al bene particolare, o di pochi, generalmente dee preferirsi il bene universale, o di molti. Non si dovrebbe, se fosse possibile, fare in maniera, che niun s'ammalasse? Chi ne dubita? Eppure Medici, Chirurghi, Speciali certamente ne soffrirebbero.

Ma questa obbiezione da una Sovrana Madre de' soggetti popoli per alcune provincie de' suoi do-

dominij in Italia già è annientata colle recenti providissime sue disposizioni.

Rispondo secondariamente, e dico; che pel pane, e pel panno ci vuol pur denaro. Dunque? Voglio dire, che, qualor della spesa conosca la necessità, l'utile, la convenienza, non si debbe punto esser ritroso allo spendere. Ora, qual cosa, particolarmente oggidì, qual cosa v'è più necessaria alla società, dell'educazione de' fanciulli del minuto popolo? Evvi mai edificio, piramide, pianta, che senza fondamento, senza base, senza radice possa sussistere? Edificio, come più piacciavi, o piramide, o pianta moralmente è la società; e fondamento, base, radice pur moralmente n'è il minuto popolo. Suppongasi questo cessare un giorno da' suoi travagli. Ogni altro superior ordine che diverrebbe? Non accadrebbe il medesimo nella supposizione contraria. Dissi particolarmente oggidì. Perchè ora i plebei nella generalità odo dire, che d'anno in anno divengono e più deboli, e più viziosi; e che allo splendore smansioso di questo secolo illuminato, se forse parecchi di loro han deposta la superstizione compassionevole, alcuni anche tra lor già incominciano ad iniziarsi nella detestabile irreligione.

L'utilità e la convenienza n'è chiara. Ricchi e potenti della terra, ponete mente. Quanto sopra gli altri ordini della repubblica voi siete più in alto locati nella grandezza e nell'abbondanza, tanto più a voi dee star a cuore la buo-

na

na educazione 'dell'ordin infimo. Un servo, un cocchiere, anzi un mozzo di stalla, e un guat-
tèro pigro, trascurato, infedele vi può, almeno
alla lunga, recare non leggier danno. Ah! la
stessa vostra vita non è ella sovente affidata a
uno sconosciuto postiglione? Perchè, bisogna pur
confessarlo, grandi e piccioli, per diverso modo
tutti, gli uni dagli altri dipendono; e i gran-
dissimi ancora, eglino stessi rimotamente dipen-
dono dai picciolissimi. Quelle gemme e perle,
que' diamanti, que' vasi d'argento e d'oro, che
a voi al fin lavorarono gentili artieri, risalendo
all'origine tutti da voi si debbono al duro
e pericoloso travaglio di plebei, o di schiavi.
Ma, senza riguardar troppo lungi, ditemi: per
nudirvi, per abbigliarvi, per divertirvi, quanti
sudori non ispargono? quante fatiche non sosten-
gono? a quanti pericoli non si espongono i ple-
bei tuttodì? Che più? Se a' vostri nobili geni-
tori voi dovete l'essere, dopo il vostro nascere
immediatamente a donna ignobile voi ne dove-
te la conservazione. Nè diceste mai, che la
nutrice già ebbe la sua mercede; e che i ser-
vi, gli artieri, i dipendenti ricevono il lor sa-
lario. Che salario? che mercede? La fedeltà,
l'attenzione, l'amore non si pagano, nè si pos-
son pagare. Questi son servigi del cuore, per
cui non v'è prezzo.

Se adunque per l'educazione de' fanciulli del
minuto popolo fa d'uopo di spesa, qualch' ella
siasi, aprite, o ricchi, aprite quell'arche, e trae-
tene

tene di buon animo la richiesta pecunia. Qual miglior uso può mai da voi farfene, che impiegarla così? Oltre la reale benchè men sensibile necessità, sotto il lume della più convincente evidenza vi ci sprona e vi c'impegna l'utilità comune della repubblica, l'utilità particolare del vostro stato, e la personale vostra propria utilità, e per avventura, sì umani e gentili che voi siete, e vi pregiate di essere, ancor più la riconoscenza verso quella classe d'uomini, che si sacrifica ognora singolarmente per voi. Non soffrite, che nell'esecuzione dell'opera i rispettivi parenti plebei punto si aggravino di veruno benchè picciol dispendio. Per gente, che a forza di faticare si vive di dì in dì, niuna straordinaria spesa è mai picciola.

- Nè anche mi parrebbe opportuno il tramischiare ingrate e spiacevoli idee in cosa, che alla plebe apparir dee, qual di vero è, unicamente sotto idea grata e piacevole. No, e padri e figliuoli, anzichè punto alienarne, vorrei che si procurasse di allettarne con ogni industria. Forse, anche senza veruno material premio, a chi di loro fra l'anno conforme ad ogni rapporto lodevolmente distinto siasi, un onore, un privilegio con qualche solennità conceduto gioverebbe e faria bastevole. In Grecia, e in Roma un tempo la plebe ad ogni più malagevole impresa, e più, che ora i nostri soldati coll'acquavite o il rosolio, a combattere infiammavasi alla vista di poche frondi.

Voi,

Voi, o grandi; deh! conoscete una volta il più bello e più lusinghiero carattere del vostro stato, dopo il Principe i padri voi siete del minuto popolo. I plebei sono per natura vostri simili; e sono, a così dir, vostri figlj per condizione. Tale, posta la presente necessaria diversità degli stati nell'umana repubblica, tale è l'ordine della sapientissima e giustissima superior provvidenza.

Strana cosa? Io veggio spedali, e alberghi; e là medici, chirurghi, infermieri, computisti, famigliari d'ogni maniera in gran numero salariati dalla privata beneficenza: veggio pur carceri, ed ergastoli, e qui giudici, notai, sgherri, ministri stipendiati dalla provvidenza pubblica. E perchè tante spese? Tutte, se si osserva, tutte coteste spese si fanno generalmente per cagione del minuto popolo. Ora, dich'io, tanto dunque si spenderà di buon grado a riguardo de' plebei per curargli infermi, o per nudrirgli bisognosi; per correggergli viziosi, o per punirgli delinquenti, e non si vorrà poscia spendere assai meno per conservargli sani, per fargli virtuosi, per impedire la necessaria, ma luttuosa distruzione di tanti individui, di cui ci priva sì frequentemente o la miseria, o il carnefice?

Non già no, ch'io mi creda con questo, o con qualunque altro metodo di educazion de' plebei, di poter realizzare giammai la favolosa età d'oro. Finchè gli uomini avranno e passioni, e libertà, se il filosofo co' suoi sistemi politici

dee

dee sforzarsi di conseguir l'ottimo, nell'uso degli stessi sistemi la repubblica appagarfi dee del buono, ovver del migliore, ch'è il buono medesimo con rapporto.

IL FINE.

ADD 1453341

...



11165

